Anno XI. Mercoledì, 21 Aprile 1858 **N. 110.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 56	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

in Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 15, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 20 APRILE

LA NOTA AL CARDINALE ANTONELLI

Se il deputato d'Oristano fosse stato al suo posto, il giorno 16 di aprile, la Camera si sarebbe esilarata non poco ed avrebbe sollevato l'animo dalla gravità dei dibattimenti, udendo la risposta che quegli avrebbe fatta al presidente del consiglio in difesa del governo pontificio.

Siamo molto incerti se l'eletto di Oristano avrebbe pronunciato il discorso, che pubblica nell'*Armonia*, poichè alla camera ha sempre mostrato, col suo ostinato silenzio, un'umiltà insolita, ma possiamo assicurarlo che se l'avesse pronunciato, avrebbe fatto smascellare dalle risa tutti gli uditori.

Difendere il governo pontificio dall'accusa di seminare perturbazioni in tutta l'Europa e di armar il braccio de'regicidi!

Non v'ha causa, per triste e disperata che sia, la quale non trovi avvocati, ma quella della corte papale non sembra possa aver difensori.

Non v'ha governo in Italia, il quale abbia con maggiore sfrenatezza sbanditi dal proprio stato i sudditi che gli erano molesti. Ammettiamo che parecchi se ne andarono da per sè, per non esser arrestati, imprigionati, condannati, impiccati come malfattori, per divergenza di politiche opinioni, o perchè avevano il torto di amar la patria, dal governo odiata.

Ma costoro, a cui è impedito di ritornare nel loro paese, sono esuli, come quelli che ne vennero banditi e più di quelli, poichè i veri esuli sono appunto coloro a cui il governo non può imputare alcun delitto, ma che tien lontani dalla patria, perchè li giudica pericolosi ed a sè contrari.

Fra il governo pontificio e le popolazioni essendo un abisso, gli esuli non possono esser accagionati di attentar alla pubblica quiete, ma solo di ostilità al governo: essi sono anzi certi della simpatia de'popoli, e ne è prova la diffidenza che il governo manifesta contra i propri sudditi.

Non ha risparmiato il governo pontificio nulla per purgare la popolazione. Carceri, patiboli, esilii furono adoperati, e tuttavia il governo è inquieto, paventa la popolazione, fa ricorso alle baionette dell'Austria e della Francia, mantiene l'inquisizione, stipendia delatori, impedisce qualsiasi manifestazione, non osa affidare a'possidenti la nomina delle amministrazioni comunali, non sa reprimere i briganti, nè prevenire gli omicidi.

Ed un governo siffatto non favoreggia, non porge forza alle imprese rivoluzionarie? Non fomenta l'agitazione, non promuove le perturbazioni che minacciano l'Italia?

La corte papale che non è capace di tutelare la quiete nell'interno, è poi fomite di attentati all'estero che commuovono tutta l'Europa e recano conseguenze dannosissime agli stati ed alle loro relazioni internazionali.

Bella ragione sarebbe quella addotta dal deputato d'Oristano, che Mazzini non è suddito del papa! Ma Mazzini non era bandito dal Piemonte, e se non istabilì qui la sua dimora, è perchè ha compreso che l'aria che si respira nel nostro stato non era guari a lui favorevole. Mazzini d'altronde non è pericoloso, perchè ciarliero e sprovveduto di coraggio personale, ed ormai non ha seguaci e clienti che fra'clericali, i quali mostrano di rispettarne l'autorità, press'a poco come quella del papa.

Ma i Pianori, gli Orsini, i Foschini non erano sudditi del papa? Ed una emigrazione tanto considerevole, che l'*Armonia* stessa dichiara giungere a 1273 (ed è superiore) qual fermento non semina in Europa? Uomini animosi, irritati, amanti della patria, acciecati da violenta passione, condannati a viver nomadi, sono un permanente pericolo alla società, ed a chi la società dee chiederne ragione, senonchè al governo, che spinse nella via delle sette, delle congiure, degli attentati, giovani, che sotto un governo civile ed ordinato, avrebbero potuto indirizzare l'ingegno ad utili studi, l'operosità a cure proficue al proprio paese?

Il presidente del consiglio convenevolmente affermava nella nota al conte Buol, che il partito mazziniano era ridotto all'impotenza, poichè di questa impotenza diede solenne prova a Genova, ove non riuscì ne' perfidi suoi conati, e non si contraddisse nella sua nota al cardinale Antonelli, attribuendo la vitalità straordinaria di quel partito alle espulsioni del governo pontificio, poichè alludeva non al Piemonte, ma all'estero, ma al rimanente d'Italia ed alla Francia, e tale debbe pur essere la persuasione della corte imperiale francese, a cui il conte Cavour ha comunicato il dispaccio.

Le sette non si vincono nè si dissipano, che ponendo un termine al sistema delle espulsioni, adottato dal governo papale. È egli giusto e lecito che un governo mandi agli altri stati que' cittadini che gli sono molesti? Non è ciò contrario all'onestà politica?

Le potenze occidentali facendo al re di Napoli richiesta d'un'amnistia, mostrarono di comprendere, come il ritorno degli esuli ne'loro paesi, sia la guarentigia più valida della quiete d'Italia.

È un atto di giustizia non meno che di prudente politica ed il presidente del consiglio ricordando al cardinale Antonelli i danni delle espulsioni fatte dal governo pontificio, non fece che conformarsi alle idee delle potenze occidentali ed annunciare una verità che pur troppo i fatti hanno di frequente confermata.

Il presidente del consiglio poteva aggiungere la condanna solenne dell'immorale contegno della corte di Roma, che, non paga di cacciar i colpevoli di opinioni politiche contrarie alle sue, manda fuori di stato, muniti di passaporti, uomini tutt'altro che morigerati, e li manda così per turbar la quiete degli altri paesi, come per iscreditare l'emigrazione, quasichè fossero emigrati politici coloro che l'amministrazione pontificia estrae dalle carceri e provvede di passaporti regolari e si rendono rei di delitti comuni dove s'introducono, se i governi non li discoprono e non vietano loro l'ingresso ne' propri stati.

Finchè il governo pontificio non avrà abbandonata una politica irritante, che fa sorgere contro di lui tante antipatie, finchè non abbia stabilita una amministrazione regolare e civile e date malleverie di sicurezza e di rispetto della libertà individuale a' sudditi, si possono fare quante leggi si vogliono dagli altri governi, non si fonda la quiete d'Italia, nè si frenano i cospiratori, e le riflessioni del presidente del consiglio potranno opportunamente esser ripetute e ricordate di nuovo al cardinale Antonelli.

CAMERA DEI DEPUTATI

L'on. deputato Correnti, che prese a parlare d...chè il sig. ministro guardasigilli ebbe finito il discorso ieri interrotto, mostrò come anche nel nostro parlamento, avvezzo a trattare gli affari piuttosto alla buona e senza tanto studio di frasi, possa tornar gradito un discorso forbito, studiato, un discorso che esamini la controversia da un punto di vista filosofico generale e che abbandoni perciò quel terreno dei fatti attuali delle contingenze pratiche alle quali ordinariamente si attengono i nostri oratori. Sì, l'on. dep. Correnti seppe cattivare l'attenzione pubblica con un discorso di tal fatta e seppe farsi applaudire. Si guardi bene però chiunque altro dall'imitarne l'esempio. Bisognerebbe innanzi tutto avere la penna così elegante come quella dell'on. dep. di Stradella, bisognerebbe avere un'ampia erudizione per ricavarne quelle giuste e profonde osservazioni che esso sa esporvi con sì bello ordine, bisognerebbe finalmente saper scuotere i sentimenti più generosi con parole altrettanto dignitose. E sono doti che ad averle tutte contemporaneamente, non crediamo sia tanto facile. Ove una sola ne mancasse o se ne abusasse, mancherebbe l'effetto che invece non mancò mai all'on. Correnti.

Non abbiamo detto ancora che questa splendida orazione era favorevole alla legge; ma i lettori l'avranno forse indovinato. Il dep. Correnti fu educato all'amara scuola dell'esperienza ed esso lo disse. Quando nel 1848 si propose la pace all'Adige, esso la ripudiò: meglio perire colla Venezia che trionfare senza di essa. Ora capisce che sarebbe stato meglio, anche per la Venezia, un più prudente partito e non è quindi disposto a gridare con alcuni suoi amici politici: meglio l'isolamento che stare colla Francia del due dicembre; meglio rinunciare alle nostre aspirazioni che acconsentire ad una dimanda nella quale non troviamo forse tutta intera la nostra soddisfazione.

Dopo l'on. Correnti parlò l'on. Gastaldetti. La forma oratoria di questo deputato è sicuramente accurata e rigogliosa; ma a noi parve che a quella forma male si adattasse la piccolezza del concetto su cui basò il suo ragionamento. Dopo che la quistione fu elevata così alto, voler sofisticare e spendere molti periodi studiati per s'interquerire se la legge che ora stiamo discutendo, appartenga a quelle d'ordine interno o piuttosto alle internazionali ci parve fatna inutile. Sarà un po'dell'uno ed un po' dell'altro, ma in ogni modo è quistione gravissima e l'on. Rattazzi disse già che votando la legge, voi ne potete misurare le conseguenze; rigettandola, potete compromettere forse le sorti più care del paese. Ora il sig. Gastaldetti avrebbe dovuto mostrare, se fosse possibile il farlo, che queste sorti non corrono alcun pericolo dal rifiuto della legge. Tutte le altre considerazioni sono subordinate a questa.

Vennero poscia alcuni discorsi brevi, ma pur degni di nota, coi quali gli on. Robecchi, Pallavicino, Garibaldi e Castagnola spiegarono il loro voto, pei primi tre favorevole, per il quarto contrario alla legge. Il primo specialmente che in questione così grave, insieme a pochi altri, si allontanava dal suo partito, volle fare un appello alla mente de'suoi compagni per vedere di ridare a questa l'impero che deve avere sul cuore quando si tratti di decidere gli interessi del paese. Noi non abbiamo molta lusinga che questo appello sia inteso, ma pur restiamo convinti che una tal legge a cui la destra offre un non dimandato appoggio dovrebbe sempre, per alte ragioni politiche, essere sancita da una maggioranza liberale.

LE SOCIETÀ ANONIME

La Giunta del Senato ha già fatta la relazione alla proposta di legge presentata dal ministro di finanze intorno alle società anonime ed in accomandita.

La proposta si divide in due parti: la prima riguarda la formazione e costituzione delle società per azioni, la seconda la loro amministrazione.

La prima parte ci sembra giustificata dallo inconveniente che v'è nel confondere l'approvazione colla costituzione delle società. Sono due fasi diverse, che bisogna ben distinguere, ed è conveniente di determinarle.

Lo stato ha il diritto di stabilire a quali condizioni una società per azioni è costituita: esso non ha che a ricercare il modo di assicurarne la onesta costituzione, evitando gl'impacci che potrebbero scoraggiare l'associazione.

Una società non dovrebbesi riguardare come costituita che quando fosse sottoscritta la metà delle azioni e versato il decimo del capitale. La legge dichiarandolo toglie ogni ambiguità e sgrava pure il governo dall'obbligo di determinare esso il numero delle azioni ed il capitale da sborsare.

Ma sottoscritte le azioni, e versato il decimo, la società dovrebbe esistere legalmente, le sue azioni negoziarsi senza ulteriori vincoli e carichi. Ammettiamo però che non si possano convertire le azioni nominative in azioni al portatore che dopo versato il terzo decimo; è una guarentigia necessaria.

Senonchè la gravità della proposta non risiede nella prima parte, che converrebbe tuttavia di modificare, bensì nella seconda. Questa prescrive vincoli ed oneri, stabilisce condizioni alle amministrazioni, suggerite da lodevole intendimento, ma che sono o superflue o esiziali.

Se superflue, perchè già provveggono le leggi, sono inutili; se esiziali, si debbono respingere.

Si vogliono impedire le frodi e le violazioni degli statuti. Non si ricerca nulla di meglio. Ma non vi sono i commissari regii?

Con quale scopo sono istituiti i commissari regii, se non per impedire la violazione degli statuti, opporsi a qualsiasi determinazione od operazione contraria agli statuti, a distribuzioni di benefizi fittizi, fatte solo per ingannare gl'incauti?

Se questo non è l'intento de' commissari regii, perchè nominarli, caricando d'una spesa soverchia le società?

E se è, a chi sono imputabili le violazioni e le frodi? Essi non le hanno commesse, ma le hanno autorizzate, o non le hanno riconosciute. Conniventi od incapaci, ecco la conclusione che se ne potrebbe trarre.

Non si propone una legge che quando ne è dimostrata la convenienza, se non la necessità. Non si fanno leggi soltanto per far leggi, mentre tante riforme si aspettano utili, imprescindibili.

Il governo proponendo di vincolare le amministrazioni delle società anonime, dee quindi esservi stato indotto da abusi e da inefficacia delle vigenti leggi a reprimerli. Noi li conosciamo quegli abusi e li abbiamo a suo tempo additati. Non è il caso di ritornarci sopra, tanto più che per avventura sono pochi.

Ma quegli abusi non furono commessi da società che avevano commissari regi?

Un'amministrazione, per sostenere i corsi, distribuisce cinque lire alle azioni, che non risultavano da'profitti ottenuti. Gli statuti erano violati. Or bene, chi ha approvato il riparto? Il commissario regio. Anzi l'inventario di quella società dee essere approvato dal ministro della finanza! E poi si parla di mantenere inviolati gli statuti!

Se i commissari regi comprendono il loro ufficio, la violazione degli statuti non è possibile; se è possibile, non è pericolosa.

Gli amministratori deliberano un'operazione

non consentita? Il commissario vi si oppone. La eseguiscono? Resta a loro carico: essi sono mallevadori dell'esito, e si può procedere contra di loro. Le leggi sono, basta farle eseguire per tutelare la fede pubblica e gl' interessi de' soci.

Vi sono società che non hanno commissari regi, ed è un male. Dovrebbero aver almeno un delegato governativo, che rivedesse i conti, esaminasse i bilanci, approvasse le deliberazioni.

D'altronde non ammettiamo che si costituiscano società anonime per imprese meschine, con meschinissimi capitali, che si accumulano per isprecarli. Le piccole società non sono in generale che lotterie, nelle quali gl' inesperti consumano i loro danari. Diciamo *in generale*, perchè si debbano ammettere eccezioni, come le società di panificazione economica che hanno uno scopo filantropico, quelle per vetture corriere fra vicini paesi, che non si costituirebbero, se non vi fossero molti disposti ad arrischiare il loro obolo.

Tolte queste, non si dovrebbero ammettere società anonime con capitali di 15, 20 o 30 mila fr. Dove l'industria privata anche modesta può far da sè, non ischiacciatela colle società anonime. Queste provveggano alle imprese per le quali l'industria particolare è insufficiente o non adatta.

E qui torna acconcio il far cenno dell'articolo nono della proposta. Esso stabilisce che non si possa ripartire il capitale sociale in azioni, il cui valore sia inferiore di 50 lire.

Ma che sono 50 lire? Che è questo limite? Si faccia un'eccezione per le società di panificazione, di vetture, come abbiamo notato, e poi si stabilisca il limite; ma lo si stabilisca in modo di assicurare l'interesse pubblico.

Talora è più imprudente il permettere si spartisca il capitale in azioni di 100, e di 250 fr. che non in azioni di 50 fr. ed anche di 25 fr.

Non favorite più il giuoco, concedendo il riparto d'un capitale di 40 milioni in 160 mila azioni di 250 fr., che non un capitale di 100 mila lire in 4 mila azioni di 25 fr.?

Sarebbe conveniente di determinare che per un capitale di 100 mila lire non si possano fare azioni minori di 50 fr., per un capitale di un milione, minori di 100 fr., per un capitale da un milione a 5, minori di 2.0 fr. e per capitali superiori, minori di 500 fr.

Tale disposizione non dovrebbe essere retroattiva: mirare solo all'avvenire. Ciò che è fatto, è fatto, ma per le nuove società stabilire quel vincolo, e per legge, affine di accordare il meno che si può all'arbitrio.

Ma la risponsabilità solidaria degli amministratori, col corredo del carcere e della multa, col ministero pubblico, che si sostituisce ai soci, è tal proposito, che non sappiamo come abbia potuto svolgersi, senza che se ne facessero evidenti le tristi conseguenze.

La Giunta del senato introdusse alcune modificazioni, che però non antivengono quegli effetti. Essa ha fatto di più: propone consigli di sorveglianza. Per chi? Per le società anonime? Inutile, essendo gli amministratori nominati dagli azionisti, e non potendosi supporre società senza consiglio di amministrazione. Per le società in accomandita? Bene; ma quali sono le loro attribuzioni? Quale la loro risponsabilità?

Del resto, le società in accomandita, non è pianta che attecchisca nel nostro suolo. Dove si svilupparono, intisichiscono, e per salvarsi da morte, si convertono in anonime, ad eccezione di quelle, che abbisognano del gerente per la sua speciale posizione, per le cognizioni sue, per gli *apporti* che ha fatti alla società.

Le società anonime soltanto tendono ad aumentare ed estendersi. Circondiamole di cautele, cerchiamo d'impedire le frodi, di reprimerle quando sono commesse; ma non soffochiamole.

La proposta di legge, invece di proteggere i soci, combatte l'associazione, invece di provvedere alla regolare amministrazione delle società, la conturba, la disordina, l'abbandona in mani di persone incapaci o tristi.

Chi accetterà ancora l'ufficio di amministratore? Agli amministratori doviziosi si sostituiranno gli spiantati; nuove società non si costituiranno: languiranno quelle che vi sono; poichè la prosperità delle società dipende dalla intelligenza, dalla probità e dal nome degli amministratori, ed amministratori intelligenti, probi, conosciuti non sarebbero più sperabili, se prevalesse la proposta.

Le società anonime attraversano ora un periodo di crise. Il ministero delle finanze ha compilata una statistica delle società per azioni dove sono confusi i vivi ed i morti, e non pochi sono i morti, morti di consunzione, morti di apoplessia, morti di avvelenamento. Ciò è accaduto anche negli altri stati, e peggio che qui, ma è pur sempre un male. Delle società che rimangono, alcune sono agonizzanti, come la *Transatlantica* e *l'Elettro tessitura*. Vorrebbesi dare il colpo di grazia alle altre, allontanando da esse i buoni amministratori, ed obbligando gli azionisti ad accordare agli amministratori grosse propine, che esauriscano gran parte dei profitti?

Si lascino in pace le società anonime e si faccia, se si vuole, una legge pei commissari regi. Facciasi che i commissari governativi abbiano intelligenza, pratica d'affari ed adempiano il loro dovere, e gli statuti saranno rispettati, nè vi sarà pericolo d'inventari infedeli, di proposte di *dividendi* fittizi.

I mezzi non mancano, nè scarseggiano: si adoperino, ma non si conturbi, anzi non si rovini l'associazione, l'industria, la prosperità di molte compagnie, con una legge, che va contro gl'intendimenti onesti di chi la proponeva e minaccia effetti, di cui il governo sarebbe il primo a preoccuparsi.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice-presidente DEPRETIS.

Seduta del 20 aprile.

Satta-Musio interpella il presidente della commissione per l'esame della legge relativa all'abolizione degli ademprivi, perchè gli dica a che punto siano i lavori di quella commissione.

Cavour G. dice che la commissione lavorò indefessamente; che si è finito l'esame del progetto ministeriale, al quale si sono fatte aggiunte; che la relazione sarà presentata fra cinque o sei giorni.

Legge Deforesta.

Deforesta, ministro guardasigilli, intende fare ancora alcune osservazioni sulla clausula di reciprocità. La legge penale deve essere conosciuta ed i cittadini non potrebbero sapere se sia soddisfatta la clausula condizionale della reciprocità. Se un'azione è intrinsecamente immorale, se pervertisce il senso morale, non dobbiamo far dipendere dalla volontà d'altri la sua punizione. Aggiunge quindi altre osservazioni in risposta al dep. Sineo.

Correnti (*leggendo*), separandosi da quelli con cui lo legano antiche consuetudini, non vuol deporre silenzioso il voto nell'urna. La mutabilità dei tempi è la vera cagione del vacillamento dei giudizi, di cui a torto si vuol fare un'accusa. Noi guardiamo la storia dall'immobilità del nostro dolore e spesso chiudiamo una porta, perchè non ci presenta quelle speranze che avevamo vagheggiate. Prima erano le incertezze della guerra, le feste della vittoria, le promesse, le parole del congresso. Parevamo vicini alla nostra redenzione. Si era persuaso all'Europa che la tranquillità dell'Italia era necessaria alla sicurezza generale; si erano anatemizzate le male signorie, si era fatto nascere il senso dell'avvenire.

Oggi il quadro è diverso. I consigli furono spezzati; si diede interpretazione di stanchezza alla lunga pazienza; alle ragionevoli speranze si rispose con promesse di conveniente servitù; alle parole di redenzione si sostituirono consigli di rassegnazione; il sangue dei nostri soldati fu pagato con un documento falso. Eppure speriamo ancora. Vi è un tribunale, i cui atti sono forse lunghi e lenti, ma che è pure oltrapotente, il tribunale della pubblica opinione, innanzi a cui s'inchinò l'uomo stesso che fece violenza alla sua patria, e che in Inghilterra esercita una sorveglianza severa sul governo, sulla diplomazia, sulla stessa maestà del parlamento.

La relazione, dettata con misura e dottrina, ha però manifeste contraddizioni. Da una parte essa loda la fermezza del governo, e dall'altra vuole che le sollecitazioni siano state una pressione, che ha prodotta la legge: come se tra il consiglio e la richiesta non ci fosse differenza; come se bastasse che una cosa fosse domandata dall'alleato, perchè si avesse da venire al niego, anche quando fosse cosa per noi salutare, onorevole, necessaria. La relazione esprime la speranza che la Francia rispetterà la nostra libertà; questa dottrina piacerà a tutti; ma chi tiene in mano il governo della Francia potrebbe dire: In che vi offendo, se vi domando cosa necessaria alla nostra salute? Il desiderio non è violenza. Noi non abbiamo l'elezione dei nostri bisogni; i nostri destini non li abbiamo fatti noi. Volete l'alleanza della Francia? Pigliatela com'è. La Francia stessa vorrebbe esser diversa da quella che è, dopo 70 anni di rivolture. Sbalzata da una stretta aristocrazia ad una democrazia senza limiti, essa declinò rapidamente. Non le restavano che o la guerra o la dittatura. Da sette anni essa ha uno stabile reggimento. Sono ancor troppo vicini i terrori del caos; ora si aggiungono quelli di una Nemesi implacabile. Uomini furiali gettano lo spavento fra le nostre popolazioni rassegnate. Noi vi preghiamo di aiutarci a scongiurarli. Non vi minacciamo, siamo minacciati. Ci considerate forse come un fenomeno transitorio? Allora risponderemo che del presente dobbiamo usar subito. Dalla forza che ci tira possono venirne maleficii e beneficii grandissimi. Questo potranno dirci i reggitori di Francia. Se amor di patria non mi accieca, noi abbiamo necessità urgente di entrare nei panni, nelle necessità dello straniero. Stolto è chi si fida a straniere lusinghe; ma stolto anche chi crede che l'Europa non pensi ad altro che ad aggirarci. Essa sta spiando se siamo una forza vera. E noi usciremo dal nostro incivile egoismo colla sincerità e colla fede, colla forza e sopratutto colla concordia; se non avremo tre o quattro Italie parteggianti; se non insegneremo allo straniero tre o quattro vie per giungere al nostro cuore e dividerci! (*Bravo!*)

Noi dobbiamo guardare non solo ai bisogni delle nazioni vicine, ma anche alle passioni; non solo alle buone, ma anche alle cattive; nè voglio tirarvi a rispettare il male, ma al sentimento della realtà. Da questi banchi si è levato il grido di cuori giovani ed ardenti; e mi fece ricordare di quei giorni in cui, chiamato a consulta in un gran dilemma, dissi: L'Adige, no; o tutto o nulla; meglio star con Venezia sconfitta, che dividercene! E allora mi pareva di aver fatto un grande sacrificio alla patria. Ora ne ho tardo rimorso e m'avveggo di aver sagrificata la salute della patria alla mia dignità. (*Bravo! bravo!*) Ed anche adesso si tratta degli interessi della nostra madre infelice e il miserando spettacolo delle sue miserie vuole che non ascoltiamo solo i vani impulsi del cuore. Non abbiamo diritto di pensare a noi soli; prima dobbiamo pensare a compiere il debito nostro. Francia ed Italia! Si dice che i morenti abbiano il dono della profezia. Non dividetele per una quistione di forma; anche nell' umiliazione e nella sventura, sarà una conquista all'Europa ed alla civiltà.

Che vale scrutare le parole di una nota? Non è l'ingiuria un problema arcano; nè reputo degno dell'Inghilterra quel suo lungo schermeggiare; per non dar mano a leggi nuove, tirare le antiche ad una significazione eccessiva. Biasimo la redazione scompigliata della legge; essa deve essere rimutata; lo spirito politico deve essere conservato. Quanto ai giurati, mi accosterò agli emendamenti dei deputati Pescatore e Miglietti e, se la frazione liberale si raccoglierà, il paese avrà non lieve beneficio da queste nostre lunghe disputazioni.

Il principio è conforme alla verità ed alla giustizia? Questa è la vera quistione, per chi ha da riformare un popolo: bisogna pensare se la cosa sia conforme alla moralità, poi se sia giovevole alla patria. Nicolò Macchiavelli diceva che avrebbe patteggiato anche cogli arabi, per la salvezza della patria; che non deesi considerar nè giusto, nè ingiusto, nè pietoso nè crudele ma seguir il partito che le salvi la vita: parole ch'io non posso ripetere, senza sentir come il terrore che desterebbe in me un sagrificio umano. Ma un consiglio buono e saldtevole alla patria, lo accetterò sempre, senza tante cerimonie. Condannare l'assassinio politico, ciascuno la dice cosa ottima; ma io non riprendo l'atto per gli stessi motivi, per cui gli oppressori dei popoli han terrore di questi gladiatori della democrazia. Se prevalesse chi vorrebbe rimenare le società ai tempi di mezzo, quest'ultima e miserabile ragione della vendetta sociale piglierebbe apparenza di necessità. Lo condanno non per qualche nuovo diritto che gli oppressori abbiano acquistato, ma perchè è condannato dalle leggi stesse della civiltà. La mala signoria ha gran parte della risponsabilità di questi fatti. E di questa nuova giustizia ci diede un esempio il conte di Cavour, nella sua ammirabile nota al governo pontificio.

Del resto, bisogna distinguere il criterio legislativo dal giuridico e, se facessimo una legge sul parricidio, vorremmo prendere norma dal caso della Cenci? Le eccezioni che non si possono supporre si devono non scrivere nella legge, ma lasciare al grido della pubblica opinione. Se l'assassinio politico può essere compianto o forse, in qualche caso, scusato, ciò non è da dirsi innanzi tempo. Noi abbiamo perduto il concetto del tirannicidio, come si aveva in Grecia.

Qui il caso di regcidio era chiaramente definito; non poteva esserci luogo ad inganno; era un dovere il tirannicidio, era l'esecuzione di una sentenza già minacciata dalla legge per proteggere lo stato e nello stesso tempo la società e la famiglia. Nella nostra società, le forme politiche non dovrebbero essere e non sono talora che la conseguenza dell'umano consorzio. La famiglia e la società sono fondate sopra più vaste fondamenta. Le condizioni del tirranicidio non apparvero che qualche volta nel medio evo. Ma lo schema di legge non parla di tirannicidio. L'assassinio politico è altra cosa. Se un cittadino romano avesse ucciso Cesare, quando aveva passato il Rubicone, nè era ancora stato acclamato tribuno, nè s'era fatto patrono dei vinti, colui non sarebbe stato straziato dai rimorsi che straziarono la grande anima di Bruto, quando gridò che era impossibile la virtù. Ma l'assassinio politico, per reprimere abusi, per togliere diffidenze, per migliorare le istituzioni, per ottener insomma ciò che si dovrebbe colla persuasione e colla ragione, condanniamolo. La rivoluzione è una forza latente, ma continuamente riformatrice. Per i governi ordinati a liberi principii, essa procede col passo del tempo, irresistibile ed invisibile come le forze della vegetazione. Pei governi che vogliono sviarla, scoppia in moti improvvisi e violenti, che sono i miracoli della storia e le lezioni della Provvidenza. Condanniamo l'assassino politico, che ha il coraggio di dar la morte; ma non di soffrire. La civiltà dev'essere circondata da un' aureola di genii, non di gladiatori e di scherani. (*Bravo*) Triste quel popolo che ha bisogno d'esser liberato da un pugnale. « Viva Bruto liberatore! facciamo un altro Cesare! » fa dire Shakespeare alla plebe romana. La cospirazione vuol essere connaturata nei costumi, nelle idee, nelle consuetudini della vita, nelle favelle della popolazione. Questa, inerme e vinta, lontana da ogni consorzio, in una rassegnazione implacabile, diventa per lo straniero una minaccia, ch'egli non può nè respingere, nè punire. (*Bravo*) L'arguzia trova colpi di spillo, più micidiali dei pugnali; l'amor di patria da passione politica si trasmuta in religione. L'assassinio politico ritarda, disonora il grande atto della rivoluzione; condanniamolo. Mostriamo con esempi al mondo civile che il sentimento italiano non è un resto del paganesimo; che esso si è formato in seno al cristianesimo, nudrito a quelle stesse fonti a cui bebbero le altre nazioni; che i colpi di pugnali non sono la sua politica di elezione. E noi aspetteremo; ma alla nazione non si può dare il conforto della vita futura, ed un popolo che disperasse del suo avvenire, potrebbe trascorrere col pensiero all'*una salus victis nullam sperare salutem*. (*Bravo! Bravo!*)

Gastaldetti (*sinistra; della maggioranza della commissione*) dice che la legge è atto improvvido e contro i nostri vitali interessi. Le leggi vogliono esser ponderate e non determinate da orgasmo o passione. Se questa è legge di diritto interno, dove sono i pericoli? Dobbiamo forse in ciò ricevere norma dallo straniero? O non piuttosto prender consiglio solo dalle nostre condizioni? — Ma qui si tratta di una quistione internazionale. La causa che ha indotta la necessità di questa legge è l'attentato del 14 gennaio, è l'eccitamento fatto al nostro governo. Si disse che gli stessi pericoli si potevano verificar anche qui, intorno ad una vita, che è supremo nostro interesse il custodire; e perchè allora non abbiamo domandato la stessa tutela per noi? Il governo avrebbe così meglio provveduto alla sua dignità ed al suo onore. Noi avremo pensato alla difesa altrui, alla nostra non sarà provvisto. E noi avremo provveduto non per atti che qui siansi commessi, ma per la sola possibilità. Se avessimo domandata la stessa tutela per noi, l'atto non sarebbe parso di pura condiscendenza. Qui la necessità della reciprocità è dimostrata indispensabile per la rivelazione fatta dal presidente del consiglio. Si provvede già dalla legge sulla stampa; ma si volle meglio definire e accrescere la pena; eppure non v'era necessità di farlo, non essendosi qui mai tramata cospirazione per assassinio politico, e d'altronde la definizione dell'apologia restando pur sempre sottoposta al criterio complessivo dei giurati. Quanto ai giurati poi, è forse venuta la necessità di cambiare questa istituzione? Il ministro di grazia e giustizia, nel 1852, diceva che la questione è grave nè si doveva improvvisare un provvedimento. (*Cavour C.*: Sono sei anni che ci pensiamo) Non proponendo però, nè discutendo. E il guardasigilli diceva che è pericoloso ed imprudente il fare particolari modificazioni alla vigilia di una riforma generale. E il presidente del consiglio osteggiava pure le mutazioni, dicendo che era meglio ritirare il progetto che restringere le liste; e che, esaminate le difficoltà della quistione, non era opportuno trattarla, così in modo incidentale. E questa è appunto un'occasione incidentale. Versiamo ora noi in condizioni diverse? (*Cavour C.*: Molto diverse) E l'on. dep. Rattazzi diceva doversi conservare le leggi fondamentali incolumi, non doversi toccare senza un'assoluta necessità.

Raramente le nazioni, in cui la libertà si è più radicata, ove il Belgio e l'Inghilterra, toccarono queste leggi fondamentali. Esiste ora questa così stringente necessità? (*Cavour ac-

cenna del capo che sì) Io non solo non la veggo, ma dico che questa proposta di legge è il risultamento della pressione, per un giudizio che si ebbe dai giurati contrario al desiderio del ministero: i giurati hanno assolta la *Ragione*.

Ma se il ministero sostiene che il reato non era ancora previsto dalla nostra legislazione, può far colpa di quell'assoluzione ai giurati? Il giurato politico fu chiamato a pronunciare solo su reati di stampa. Questo giudizio non ha bisogno degli elementi di questa legge, che sarebbero forse necessarii pei giurati giudiziarii. Non è vero esser più facile il giudizio sui reati comuni. Il fatto spesso non risulta in essi che da indizii, è contraddetto; il giurato deve farsi un criterio sulle singole circostanze. Il giurato politico riposa invece solo sull'opinione. Non v'è paese, in cui i giurati siano limitati a questo uffizio politico: e di ciò si è preoccupato il legislatore. Finchè non si estendano i giurati, non v'è nessuna necessità di provvedere. Pare che il genio della legislazione abbia esulato dalle menti di coloro che proposero questa legge. Sono potenti ingegni quelli che seggono nei consigli della corona; ma qui la loro mente venne meno, perchè dubitavano se si giovasse ai destini della patria. E questi destini non si gioveranno mai, quando la si costringe a dimetter la fronte pensosa ed a veder diminuite le sue libertà.

Quando tante nobili intelligenze spiegarono così energico il loro voto contro alla commissione, io mi domandai: fai tu ufficio di buon cittadino col persistere? E nel mio raccoglimento, sentii più vivo, più energico il convincimento che era dover mio il rifiutar la legge.

Pallavicini (leggendo): Voterò la legge colle modificazioni. Ministro non l'avrei proposta; deputato, l'accetto, per evitare il male supremo di una crisi ministeriale. Fallirei però alla dignità mia, se non respingessi una taccia, che è in alcune parole dette dal presidente del consiglio, il quale disse insensati quelli che amano la rivoluzione più dell'Italia. Nelle passate legislature io dissi che la rivoluzione doveva essere il solo alleato del Piemonte italiano. I fatti mi diedero ragione, si ebbe la gloria dei nostri soldati, ma la sola gloria. Approvo l'alleanza colla Francia; ma noi dobbiamo cercare i nostri amici in Italia. È un decennio che il Piemonte dice agli stranieri: io sono l'Italia! non basta; bisogna ch'egli possa anche dire alle provincie sorelle: io sono la rivoluzione. Amo la rivoluzione, perchè amo l'Italia di amore infinito. Sta al Piemonte il saperla guidare, come si guida un cavallo focoso. E dobbiamo, quanto alla alleanza, prendere le debite cautele, perchè il nostro esercito, in una guerra coll'Austria, non diventi una vanguardia dell'esercito francese. Se ripeteremo sempre che siamo piccoli, saremo eternamente incapaci di diventar grandi.

Robecchi (*sinistra*): Rinunzio all'esordio. Non ho che poche parole da dire, e dirò addirittura ciò che sento nell'animo. Sono disposto a votar la legge, purchè emendata. Il principio che essa consacra è giusto, morale, è fausto alla civiltà, come disse il mio amico Correnti; esso respinge un'accusa che invelenisce i dolori della patria nostra e strappa una delle spine che le incoronano il capo. Non credo che sia lesa da essa nessuna delle nostre libertà. L'appello all'assassinio non può esser fatto da quella libera stampa che è l'incarnazione delle potenza di persuasione. Spero che il terzo articolo sarà modificato in modo che si accresca saldezza e si assicuri durata e più feconda applicazione a questa forma di giudizio. Di pressione estera non ne vedo traccia nei documenti diplomatici, e non la veggo nemmeno ricisamente asserita dalla commissione. È un fatto che offende la dignità del governo e dell'alleato, non posso crederlo senza evidenti prove. La pressione che io sento è nelle circostanze, nell'atmosfera morale e politica di Europa: direi quasi nel fatto. Chi resiste al fatto? Chi dice Piemonte dice Italia; ma se guardo questo bel paese, il cuore mi si riempiè di angoscia. Qui è la bandiera d'Italia e l'esercito che prepara i quadri e gli esempi di valore a tutti i soldati d'Italia; ma se, posti fra un nemico potente ed amici poco fidi, respingiamo la simpatia e l'amicizia di una nazione che fu sempre la prima a soffrire i dolori che precedono il nascere della libertà, di quanto non ritardiamo la risurrezione del nostro paese? Ma, si dice, noi respingiamo non la nazione francese, ma un governo che. . . . . Il dep. Correnti vi ha provato che sbagliate. Io aggiungerò che questa legge è come l'ara antica, sacra e agli dêi inferi ed insieme agli dêi superi. Chi teme scriverà sopra di essa: *Diis inferis, ne noceant*; quelli che sperano: *Diis superis, ut iuvent*. (*Bravo!*)

Ecco i motivi per cui voto questa legge. Volevo combattere qualche contrario argomento; ma mi cadde l'animo, quando, in ogni avversario vidi un amico. Sapete che la è dura! (*Ilarità*) Trovarci d'accordo con quelli con cui non abbiamo avuto mai nessun contatto politico! Sapete, o signori, che è una delle più difficili posizioni, in cui l'amore della verità e del paese possano mettere un uomo? Bisogna che sia ben profonda in noi la convinzione! Ed avremmo anche voluto traspanderla nei nostri amici. Speravamo che, su questo terreno, si sarebbero potute incontrare le varie frazioni del partito liberale; speravamo che il voto del paese sarebbe così compiuto; che gli uomini, con cui siamo amici, avrebbero potuto avere la loro parte d'influenza nell'indirizzo della pubblica cosa, che, dalla sfera delle speculazioni scendendo essi sul terreno pratico, avrebbero potuto aiutare il presente e preparare il futuro. Ma le difficoltà della questione ce lo hanno impedito. La voce dei nostri contraddittori faceva appello agli stessi nostri sentimenti. E perchè, anzichè i moti del cuore siamo noi costretti a seguir i consigli della ragione! Ora massimamente che il capo della destra dichiarò di accettare la legge; ma il paese non avrà la legge dalla destra, l'avrà dalla maggioranza liberale. Il nostro partito è così preso. A voi, oppositori, il vanto di generosi, a noi la taccia di timidi; a voi il vanto d'indipendenti e fieri; a noi la taccia di docili; a voi il titolo di aver parlato in nome dell'indipendenza del paese; a noi il diritto solo dell'indulgenza per le nostre buone intenzioni. Ma noi siamo confortati dalla speranza che il paese, dato luogo alla riflessione, vorrà renderci giustizia ed un giorno forse dirà che avevamo ragione. (*Bravo! bravo!*)

Castagnola (sinistra) dice che, dopo un discorso del presidente del consiglio la questione fu posta sopra un terreno difficile. Egli dipinse fazioni, che mai non si aquietano e che aguzzano pugnali, nè rispettano nemmeno l'augusta persona che sta a capo del nostro governo; e poi fece la questione di gabinetto. Ma la forza della coscienza mi fa esser contrario alla legge. Se non so pronunziare la sentenza severa d'altri nè prodigare l'infamia a chi, spinto dall'amore di patria, commise un colpevole attentato, non sarei però lontano dal passare una legge contro l'assassinio politico, se credessi che essa potesse essere veramente un freno. L'indipendenza e la libertà non devono essere acquistate col puguale, ma io combatto la legge perchè non trovo in essa alcun rimedio. La cospirazione non eccede il semplice consiglio, la risoluzione. Ed è opportuno il punirla? Due esuli, che desidererebbero tornar in patria, forse per veder la madre moribonda, domandano: chi ce lo impedisce? Quel tiranno; ebbene lo uccideremo. E si stringono la mano. Se subentrerà la calma ed il consiglio, essi si calmeranno e si rimetteranno alla giustizia di Dio. Ma fate risuonare alle loro orecchie le catene; fate della loro risoluzione un delitto, e sarà come un farli andare avanti. L'art. 1 della legge va dunque contro il suo scopo. Chi vorrà attribuire gli assassinii politici alle polemiche della *Ragione* od agli articoli dell'*Italia e Popolo*? Libeny, Pianori, Milano, Orsini s'ispirarono forse ai giornali del nostro paese? La mala pianta dell'assassinio qui non ha mai messe radici.

Gli articoli di quei giornali poi non sono letti che dal fisco e da poche persone politiche, che stanno nei caffè e nelle farmacie. (*Si ride*) La massa non guarda quei nebulosi articoli, nè se ne saprebbe l'esistenza, se il pubblico ministero non li incriminasse. Colla nostra legge sulla stampa, si può pur sequestrare con frequenza e mettere in carcere direttori e giornali. E « assolvano pure i giurati, i giorni di carcere già subiti neppure Domeneddio glieli leva, » come disse già un magistrato di Genova. (*Si ride*) Consideri la camera che il direttore dell'*Italia del popolo* fu condannato a 10 anni di galera, perchè il suo giornale era scritto contro l'attuale ordine di cose. (*Bisbigli*) Ho riletta ancora la sentenza pochi momenti fa e mi sono convinto ancora più che quella persona fu condannata come complice dei moti di Genova, perchè il suo giornale era scritto contro il governo. Se avvenisse un moto come quello della valle d'Aosta, si potrebbero condannare a 10 anni anche i direttori del *Cattolico*, del *Courrier des Alpes*, dell'*Armonia*.

Ammetto che il governo abbia il dovere di provvedere ai rapporti di buona internazionalità. Non divido le speranze di Mamiani o di Tecchio ed ho sempre gli occhi all'occupazione di Roma; ma credo col dep. Robecchi che non dobbiamo farci nemici. A questi obblighi però si è adempiuto, coi sequestri dell'*Italia del popolo* e colla spedizione di emigrati in America.

Non ne farò rimprovero al ministero, il quale lo farà per motivi che egli crede giusti. Anzi devo dire che, avendo talora scritto al presidente del consiglio, questi mi rispose allegando motivi gravissimi. Ma è cosa dolorosa per quelli, che, credendo trovar qui una patria ne vengono espulsi. E lamenterò anche che la deportazione sia senza forme nè guarentigie, in modo sommario. E se i miei amici volessero appoggiarmi, mi farò io iniziatore di una legge. (*voci*: Sì! sì!) Io dunque dico che si è concesso abbastanza e che il far di più sarebbe debolezza. (*Bravo!* a sinistra)

Garibaldi legge un discorso in favore del progetto.

La seduta è levata alle 5 1|4.

Notizie Politiche

Leggesi nel *Moniteur*:

« L'opinione pubblica si è preoccupata in questi ultimi tempi dei richiami indirizzati al governo dalla riunione delle grandi società delle strade ferrate. Questi reclami furono accolti con quel benevolo interesse che l'imperatore mostrò sempre e continua a nutrire per queste grandi imprese.

« La principale di queste dimande avea per iscopo di far ritirare la legge votata l'anno scorso sui valori mobili. Questa legge presentata conformemente al voto sovente formulato dal corpo legislativo non fu votata se non dopo una discussione approfondita. Essa è di una data troppo recente perchè si possa formare un'opinione definitiva sulla sua applicazione e sui suoi risultati. Quanto alle altre dimande relative a dei punti speciali, i reclami delle compagnie sono esaminati con quella sollecitudine che inspirano al governo quelle imprese, il cui successo è così intimamente legato alla prosperità generale, ed il ministro dei lavori pubblici si è già messo in relazione colle compagnie. »

I candidati del governo nei tre collegi elettorali di Parigi sono — 3° collegio, generale Perrot, già comandante della guardia nazionale di Parigi — 5° coll., il sig. Eck, fonditore — 6° coll., sig. Perret. L'opposizione presenta invece i signori Lionville, capo dell'ordine degli avvocati, Picard, avvocato e membro del consiglio di serveglianza del *Siècle*, e Jules Favre.

— Da Friburgo si annuncia che secondo il *Chroniqueur*, organo di quel governo, la tranquillità è perfettamente ristabilita. Si conferma l'arresto dell'antico consigliere di stato Presset, accusato dell'eccitamento alla ribellione con principio di esecuzione. Invece il telegrafo ha molto esagerato il numero degli arrestati operai che sono soltanto quattro o cinque. La chiamata delle truppe per parte del governo fu motivata soltanto da tumulti nelle vie, nella quale per altro la polizia non è neppure intervenuta.

— La risposta data dal cancelliere dello scacchiere nella camera dei comuni inglesi all'interpellanza sull'affare del *Cagliari* è la seguente:

« Nell'affare del *Cagliari* vi sono due questioni distinte, una nazionale, l'altra internazionale. Sulla prima abbiamo ricevuto l'avviso degli ufficiali della corona e le loro opinioni a questo riguardo sono unanimi. Considerano la detenzione e l'incarceramento di Park e Watt come illegale, e per conseguenza abbiamo, dietro maturo esame, indirizzato un dispaccio al ministro del re di Napoli, e il segretario di stato ha domandato un compenso per i danni cui furono assoggettati i nostri due concittadini Park e Watt. Sulla questione internazionale nale, che è ben distinta dall'altra, noi non abbiamo ancora ricevuto il parere degli ufficiali legali della corona. Sabato scorso si ricevettero nuovi importanti documenti dal governo, che hanno relazione a questo affare, e furono sottomessi all'attorney general e ai suoi colleghi; ma egli per il processo a Old-Bailey cui doveva attendere, non ha ancora avuto tempo di esaminarli. »

Mr. Headlam domandò se il governo voleva comunicare alla camera l'accennato parere dei legali della corona, al che Mr. Disraeli rispose che trovava in ciò qualche inconveniente.

Il *Morning Post* ha un articolo molto vivo contro il contegno del governo inglese nella questione del *Cagliari* e specialmente sulle dichiarazioni fatte da Mr. Disraeli. « È dispiacevole, dice il *Post*, che il modo di ragionare dell'onorevole membro della camera dei comuni faccia supporre che il governo inglese sia disposto ad adottare una linea di condotta egoistica ed esclusiva. » Il *Post* biasima il governo di aver fatto menzione dei pareri dei legali della corona che sono consiglieri, ma non giudici, e le cui opinioni possono essere adottate od anche rigettate dal ministero secondo la politica.

« Sarebbe prematuro, prosegue il *Post*, di speculare sui motivi che hanno indotto i legali a riferire in favore di Watt e Park separatamente dalla questione della legalità ó illegalità originaria della cattura del *Cagliari*. Ognuno che ha letto un trattato di diritto pubblico, potrà dire al signor Disraeli che la questione dell'incarceramento di Watt e Park non può essere superata dalla grande ed importante questione che pende tuttora fra la Sardegna e Napoli intorno alla legalità dell'esercizio dei diritti dei belligeranti in tempo di pace... Crediamo che l'unico mezzo che possa essere impiegato efficacemente per ridurre Napoli ai sensi della decenza e della giustizia sia l'azione combinata della Sardegna e dell'Inghilterra, e l'unita protesta delle altre nazioni marittime, alle quali la libertà dei mari in tempo di pace non può essere un affare indifferente. In verità non sappiamo come possa esistere ancora qualche dubbio intorno al significato legale di tutte le circostanze connesse con questo affare... Ci rallegriamo che alla fine si chieda un compenso per le crudeli e arbitrarie ingiurie inflitte a Watt e Park; ma protestiamo contro ogni domanda di riparazione nel loro caso che induca il pubblico, non solo in questo ma in tutti i paesi, a credere che l'Inghilterra, la prima e la più potente nazione navale nel mondo, si accontenti di lasciare la difesa degli obblighi e diritti internazionali ad uno stato così debole sul mare come la sua eccellente, valorosa e sperimentata alleata, la Sardegna. »

A Londra fu tenuto un *meeting* della società giuridica sotto la presidenza di Mr. Malins, membro del parlamento, in cui si discusse la quistione del *Cagliari*. Mr. Roche fece un discorso nel quale dimostrò l'illegalità della cattura e detenzione del *Cagliari* con molti esempi, fra i quali citò quello della *City di Edinburgo*, nave inglese appartenente alla compagnia della navigazione a vapore commerciale di Londra, noleggiata dal principe Luigi Napoleone nell'agosto 1840. Il principe Napoleone e i suoi amici se ne impadronirono per forza, e si diressero a Boulogne, ove fecero la nota invasione. La nave e l'equipaggio furono arrestati dal capitano del porto e quindi nella giurisdizione delle acque francesi. Cionondimeno, e non ostante il malumore che allora regnava tra la Francia e l'Inghilterra per la quistione orientale, la nave fu restituita e l'equipaggio rimesso in libertà.

Il presidente deduce, nella sua risposta, da questo caso, che se il *Cagliari* fosse anche stato preso nelle acque napoletane, la sua detenzione sarebbe stata ingiusta ed illegale. Il presidente conchiude che bisogna insegnare al miserabile governo di Napoli che esso non può violare impunemente le leggi internazionali.

— La *Gazzetta d'Augusta* annuncia in data di Vienna 15 corrente che a giorni era colà aspettato l'arrivo dell'arciduca Ferdinando Massimiliano, e si assicurava che egli avrebbe assistito ad importanti deliberazioni che dovevano aver luogo sugli affari d'Italia.

Si era detto che quando il governo austriaco abolì i rigori dei passaporti, aveva rinforzati quelli relativi alla consegna dei forestieri nelle locande e negli alloggi privati. Ciò è ora confermato con una nuova disposizione pubblicata in Austria, in forza della quale le trasgressioni relative a quest'oggetto devono essere giudicate dalle autorità di polizia, imponendo per ogni trasgressione la multa di 5 a 100 fiorini, e l'arresto da uno a quindici giorni. Gli osti e locandieri che cadono in contravvenzione per la terza volta perdono la licenza.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 20.

I giornali l'*Univers* e il *Constitutionnel* esprimono la loro indignazione contro gli applausi del popolo inglese per l'assoluzione del Bernard.

Londra. 19, Sopra domanda di Wensleydale se il governo farà decidere la vertenza del *Cagliari* da un consiglio privato, Lord Malmesbury risponde che vuole esaminare la questione e dice che due consiglieri reali considerando la presa come legale ed un altro come illegale sarà difficile il prendere delle misure rigorose.

Il sig. D'Israeli ha presentato il bilancio da cui risulta un *deficit* di quattro milioni di lire sterline.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Un dispaccio telegrafico giunto ieri sera da Londra reca quanto segue:

« Nella Camera dei Comuni questa sera il deputato Kinglake ha proposto la seguente mozione, la quale fu accolta con applausi e posta all'ordine del giorno per venerdì:

«« Questa Camera imparerebbe con molto dispiacere che il governo di S. M. si trovasse costretto dal suo modo di vedere sul diritto delle genti ad abbandonare i principii e la linea di condotta indicati e suggeriti dal dispaccio di lord Clarendon del 29 dicembre; e questa Camera pensa che nelle loro domande relativamente alla presa del *Cagliari* e alla detenzione del suo equipaggio il governo di S. M. la regina e quello di S. M. il re di Sardegna potranno agire cordialmente d'accordo. »»

Borsa di Parigi del 20 aprile.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .		69 05 69 05
4 1/2 p. 0/0	93 »	» »
Consolidati ingl.		96 7/8
Fondi piemont.		
5 p. 0/0 1849	90 »	» »
3 p. 0/0 1853	53 50	» »

G. Rombaldo, *Gerente*.

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

Borsa di Commercio — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.* — Corso autentico — Torino, 20 aprile 1858.

FONDI PUBBLICI	Contr. del giorno pr. dopo la borsa		Contr. mattina	
Rendite Godimento	In contanti	In liquid.	In contanti	In liquid.
1819 5 0/0 1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
1831 » 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1848 » 1 marzo	— —	— — —	— —	— — —
1849 5 0/0 1 gennaio	— —	— — —	90 80	— — —
1851 » 1 dicembre	— —	— — —	— —	— — —
1853 3 0/0 1 gennaio	— —	— — —	54 —	— — —
FONDI PRIVATI				
Az. Cassa com. e ind. (n.e.)	— —	206 31 maggio	— —	264 31 maggio
Cassa sconto (n. e.)	— —	— — —	— —	— — —
Banca nazionale	— —	— — —	— —	1297 50 aprile
Ferr. di Cuneo 2. em.	— —	— — —	— —	— — —
» (liberate)	— —	— — —	— —	— — —
Ferr. di Novara 1 gen.	— —	— — —	— —	— — —
Obbl. 1 aprile	— —	— — —	270 50	— — —

Corso normale — Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	255 3/4	255
Francoforte S. M.	213 1/4	
Lione	99 90	99 20
Londra	25 15	25
Milano		
Parigi	99 90	99 20
Torino *sconto*	5 1/2 0/0	
Genova *sconto*	5 1/2 0/0	

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 00	20 00
— di Savoia	28 45	28 53
— di Genova	78 55	78 75
Sovrana nuova	35 00	35 05
— vecchia	34 60	34 75
Eroso-misto		
Perdita per 0/00	4 »	2

MERCURIALE DI TORINO.
Mercato del 17 aprile.

	Per ettolitro
Frumento nazion.	L. 20 15.
Meliga	» 12 45.
Avena	» 9 05.
Segala	» 12 70.

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE
conforme alle variazioni del 25 gennaio.

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 6, 10, 11 30 ant.	Ore 5 5, 10 ant.
» 2 30, 5 pom.	» 2 40, 5 pom.

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 4 30, 8 50, 12 8 ant.	Ore 5 45, 8 40, 12 antim.
» 5 25, 7 16 pom.	» 3, 5 10, 7 10 pom

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

da Genova	da Pontedecimo
Ore 8 antim.	Ore 8 45 antim.
» 12 30 pom.	» 3 30 pom.

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 20, 9, 12 ant.	Ore 7 15, 10, ant.
» 12, 3, 5 20 pom.	» 1, 4, 6 30 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Mortara
Ore 5 40, 9 45 antim.	Ore 7 15, 10 23 ant.
» 1 9, 4 30 pom.	» 2 56, 7 57 pom.

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 6 15, 9 30 ant.	Ore 6 45, 9 30 ant.
» 1 30, 5 25 pom.	» 1 30, 5 20 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

da Savigliano	da Saluzzo
Ore 7 47, 11 2 ant.	Ore 6 48, 10 5 ant.
» 3 22, 6 57 pom.	» 2 25, 5 58 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 6 56, 10 11 ant.	Ore 7 57, 10 52 ant.
» 2 31, 6 6 pom.	» 3 12, 6 47 pom.

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

da Torino	dal Ticino
Ore 6 15, 11 05 antim.	Ore 5 45 antim.
» 5 20 pomerid.	» 4 00 pom.
da Novara	da Novara
Ore 6 45 antim.	Ore 9 50, antim.
» 1 30, 4 30, 7 25 pom.	» 2 35, 8 40 pom.

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 6 30, 12 ant.	Ore 8 20 ant.
» 5 10, 9 45 (c.f.) pom.	» 2 10, 7 20, 5 40 (c.f.p.)

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 5 55, 8 15 ant.	Ore 5 30, 8 20 ant.
» 2, 5 45 pom.	» 2 05, 5 50 pom.

DA SANTIA' A BIELLA

da Santià	da Biella
Ore 8 15, antimerid.	Ore 6 50, 11 35, antim
» 2 35, 7 15 pom.	» 5 pom.

DA VERCELLI-CASALE-VALENZA

da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 8 45, antimerid.	Ore 9 58, antimerid.
» 2 20, 7 50, pom.	» 1 10, 7 15, pom.

DA ALESSANDRIA AD ACQUI

da Alessandria	da Acqui
Ore 9 antim.	Ore 6 50, 10 45 antim.
» 12 40, 7 30 pom.	» 3 45 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

da Alessandria	da Arona
Ore 4 30, 9 5 antim.	Ore 5 25, 8 45 ant.
» 12 30, 6 35 pom.	» 12 25, 5 30 pom.

Partenze dei piroscafi

Ascendenti	*Discendenti*
Sesto Ore 11 30 ant.	Magadino Ore 6 30 antim., 11 15 pom.
Arona » 6 15 ant., 12 20, 12 35, 5 45 pom.	Intra Ore 5 45, 9 ant. » 1 35 pom.
Pallanza Ore 7 20 ant., 2 20 5 05 pom.	Pallanza Ore 6, 9 15 ant. 1 50 pom.
Intra Ore 7 35 ant., 2 35, 5 50 pom.	Arona Ore 8 15, 10 40, 10 50 ant., 3 25 p.
Magadino Ore 10 20 antim. 5 25 pom.	Sesto Ore 11 20 ant.

STRADAE FERRATA DA ALESSANDRIA
A STRADELLA E DA NOVI A TORTONA

da Casteggio ad Alessandria	da Alessandria a Casteggio
Ore 6 38 antim.	Ore 9 15 antim.
» 12 15, 4 45 pom.	» 2 40, 7 35 pom.
da Tortona	da Novi
Ore 7 45 ant.	Ore 9 10 ant.
» 1 25, 6 pom.	» 2 40, 7 25 pom.

STRADA FERRATA VITTORIO EMANUELE
DA AIX-LES-BAINS A S.-JEAN DE MAURIENNE

da St-Innocent	da S. Jean de Maurienne
Ore 6 05, 8 30 antim.	Ore 6 05, 10 21, antim.
» 12 45, 3 40 p., 4 m.	» 4 00, pom.

Da Lione Ore 6 30 antimeridiane.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da G. Cardone.